

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXI n. 32 (48.655)

Città del Vaticano

martedì 9 febbraio 2021

## La vecchiaia: il nostro futuro

«In tutti i continenti la pandemia ha colpito innanzi tutto chi è vecchio. I dati dei decessi sono brutali nella loro crudeltà. A tutt'oggi si parla di più di due milioni e trecentomila anziani morti per il covid-19, la maggioranza dei quali ultrasettantacinquenni». Ha denunciato

«una vera e propria "strage di anziani"» l'arcivescovo presidente Vincenzo Paglia presentando stamane il documento della Pontificia Accademia per la vita «La vecchiaia: il nostro futuro». Svoltasi in modalità online, la conferenza nella Sala stampa della Santa Sede è stata animata anche dagli interventi di monsignor

Bruno-Marie Duffé, segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, e dall'accademica Etsuko Akiba, collegata dal Giappone, che ha illustrato la realtà di un Paese con la popolazione più longeva del mondo.

PAGINA 8



La voce  
del Papa  
per il mondo  
intero

di MASSIMILIANO  
MENICETTI

Quasi 12 mila ore di trasmissione in un anno, tra radiocronache, programmi informativi, liturgici e musicali. È la carta d'identità della Radio Vaticana, l'emittente della Santa Sede, voluta da Pio XI, che la affidò alla Compagnia di Gesù, e che venne costruita da Guglielmo Marconi novanta anni fa. Oggi trasmettiamo in 41 lingue e ogni giorno portiamo le parole del Vangelo e la voce del Papa in tutto il mondo.

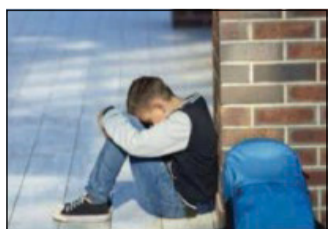
Questo anniversario è per noi particolarmente impegnativo. Celebriamo infatti il novantesimo mentre è in corso una delle prove più grandi per l'intera umanità a causa della pandemia da covid-19. La nostra missione è da sempre non lasciare nessuno da solo e portare la speranza dell'annuncio cristiano, la voce del Papa e leggere i fatti alla luce del Vangelo. Questo momento ci interroga e ci sfida ulteriormente. Quando ad esempio il 9 marzo del 2020 Papa Francesco ha deciso di iniziare a celebrare in diretta la Messa a Casa Santa Marta, permettendo a tutto il mondo di pregare con lui, poiché le celebrazioni con la presenza di persone in molte nazioni erano sospese, il nostro impegno, tecnico ed editoriale si è moltiplicato. Oltre al servizio delle tele-radiocronache in più lingue, abbiamo creato nuovi programmi, podcast, diffuso audiolibri, per essere vicini a tutti, per arrivare in ogni angolo del pianeta. In questi mesi, oltre ad informare, continuiamo a raccogliere e raccontare storie di vicinanza, di soccorso, di solidarietà. Mostriamo il volto della Chiesa e di tutta quella parte di società che costruisce ponti, spesso in maniera silenziosa, aiuta e include.

La radio, ci dicono statistiche e ricerche, gode di ottima salute. In molte parti del pianeta, oltre ad essere emissione di onde, è anche immagini, messaggi, interazione. La radio abita i social media, ne è divenuta parte. Sicuramente è immediatezza e rapidità. La nostra vocazione è portare la Buona Notizia a tutti e per farlo usiamo onde e bit. La riforma voluta da Papa Francesco ci ha proiettati anche in una nuova dimensione, caratterizzata dall'integrazione con gli altri media, a partire da «L'Osservatore Romano». Il personale della Radio Vaticana, che proviene da 69 nazioni,

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

Oggi in primo piano



Giornata contro  
il bullismo  
e il cyberbullismo

MARCO BELLIZI  
GIANLUCA BICCINI  
E ALBERTO RAVAGNANI  
NELLE PAGINE 2 E 3

**LA BUONA NOTIZIA** • Il Vangelo della VI domenica del tempo ordinario (Matteo 1, 40-45)

### La reazione dell'Artista

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Levighiamo, arrotondiamo, caramelliamo i sentimenti di Dio. Chissà perché. Eppure, i suoi affetti sono anche ruvidi e spigolosi, come quelli di chi realmente è e vive. Se lo ricordano benissimo i mercanti e i cambiavalute del tempio.

Gesù incontra un lebbroso. Il vangelista evidenzia la reazione del Signore davanti a quel corpo sfregiato dalla malattia. I bei tratti disegnati dal Creatore, plasmando volto e membra, sono deturpati dalla lebbra. I contorni sfuggiti, quasi iriconoscibili, perfino repel-

lenti. Un'oscenità da cui si gira alla larga, voltando la faccia dall'altra parte. Sia per paura del contagio sia per ribrezzo.

La versione italiana rende il contraccolpo del Signore con «sentì compassione». È una reazione bellissima, rivelatrice del desiderio di star accanto a chi è tenuto a distanza da tutti. Ma l'originale greco è ben più aspro e angoloso: egli «si adirò». Davanti a quell'uomo rovinato dalla malattia, il Signore ha un accesso d'ira, una detonazione; come se, pur non distogliendo lo sguardo, non sopportasse la vista di quello scempio. Similmente davanti alla tomba dell'ami-

co Lazzaro: Cristo non solo si commosse e pianse, ma «scoppiò in pianto», non riuscendo a contenersi di fronte alla finale sconfitta dell'uomo.

Le reazioni del Figlio di Dio sono quelle di un artista. Pittori, scultori, poeti, musicisti sono gelosissimi della propria opera. Reagiscono con impeto risentito e violento quando la scorgono rovinata da incuria e superficialità, o degradata da vandalismo. Toccati sul vivo, perdono perfino il controllo.

Attenzione a come trattiamo le opere del Signore! Perché sono belle. Perché, altrimenti, la sua reazione potrebbe essere pericolosa.



Celebrata la World Interfaith Harmony Week

# Pandemia di solidarietà

di RICCARDO BURIGANA

Cosa possono fare le religioni, insieme, per combattere la pandemia? Una risposta a questa domanda l'ha data, dal 1° al 7 febbraio, la World Interfaith Harmony Week (Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa) dedicata quest'anno al ruolo delle fedi nella costruzione di reti di solidarietà nelle comunità locali aggredite dal covid-19. L'iniziativa è giunta alla decima edizione, essendo stata istituita dalle Nazioni



Unite il 20 ottobre 2010, accogliendo una richiesta del re di Giordania, Abdullah II, per un riconoscimento del ruolo delle religioni nella costruzione della pace nel mondo. In questi anni la Settimana si è svolta in tanti luoghi, con forme molto diverse, creando nuove occasioni di dialogo anche là dove il dialogo interreligioso, talvolta solo a livello bilaterale, faceva fatica ad affermarsi, aprendo opportunità di confronto anche con istituzioni politiche e accademiche.

L'ultima edizione ha assunto ulteriore valore dopo la decisione di istituire la Giornata internazionale della fratellanza umana (4 febbraio), in ricordo della firma del Documento di Abu Dhabi; essa ha arricchito la Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa rilanciando l'idea che le fedi sono chiamate a condividere i propri valori nella prospettiva di favorire un ripensamento della società per opporsi a violenza e discriminazione.

Tra le numerose iniziative 2021, spicca l'impegno a combattere la pandemia in modo che questa battaglia conduca a riformulare la società in termini nuovi con i quali vivere la solidarietà nel rispetto reciproco delle diversità religiose e culturali. In Nigeria per esempio si è riflettuto sulla crescita esponenziale dei casi di violenza, determinati proprio dalla diffusione del covid-19, tanto da chiedere che la denuncia di questi casi porti alla definizione di nuove politiche per affrontare la crisi economica e sociale che si è acuita a causa della pandemia; le religioni devono adoperarsi per creare nuove reti di solidarietà per l'assistenza dei malati, senza dimenticare l'intolleranza con la quale convivono i credenti impegnati nel dia-

logo per la pace (sono stati evocati gli ultimi drammatici casi di distruzione di luoghi di culto e di rapimento di uomini e donne per motivi religiosi). Altrove – è il caso del Brasile – la World Interfaith Harmony Week è stata l'occasione per riaffermare il compito delle religioni contro la disinformazione che accompagna la diffusione della pandemia e le misure per contrastarla; la condivisione di momenti di preghiera, percorsi di formazione ed esperienze di meditazione costituiscono la strada privilegiata per sostenere l'azione contro la pandemia in nome dell'accoglienza dell'altro.

Anche negli Stati Uniti forte è stato il richiamo alla creazione di nuove reti di solidarietà, promosse da un comune impegno interreligioso, con le quali rispondere ai bisogni materiali e sostenere la speranza nella vita di coloro che sono

stati colpiti dal dolore e dall'isolamento. Anche in Italia la Settimana è stata celebrata con una serie di eventi, quasi tutti online, tra i quali va ricordato l'incontro organizzato dalla Comunità religiosa islamica italiana e dall'Unione induista italiana, che è servito per interrogarsi sul senso della vita con un approccio multireligioso in un orizzonte globale, prestando particolare attenzione al significato di questa riflessione nel contesto italiano, proprio alla luce della pandemia. Quest'anno, più che in altre edizioni, la Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa, con le sue tante e varie iniziative, ha sottolineato l'importanza di sviluppare dialogo e condivisione tra le fedi per promuovere tolleranza e accoglienza nel mondo.

Nell'anniversario della morte di Giovanni Palatucci, poliziotto, servo di Dio, "giusto fra le nazioni"

# Un cristiano coerente fino al sacrificio

di MARCO RUSSO

Laddove finisce il dovere inizia la santità: è ciò che ci ha fatto comprendere, con l'estremo sacrificio del martirio, Giovanni Palatucci, il poliziotto servo di Dio e "giusto fra le nazioni" di cui il 10 febbraio ricorre il settantaseiesimo anniversario della morte, avvenuta di stenti nel campo di concentramento tedesco di Dachau. In un'intervista al nostro giornale, Raffaele Camposano, primo dirigente nonché direttore dell'Ufficio storico della Polizia di Stato, racconta alcuni eventi della vita di Palatucci, già commissario di pubblica sicurezza e funzionario alla questura di Fiume, vittima della ferocia nazi-fascista.

La figura del servo di Dio Giovanni Palatucci rimanda immediatamente il pensiero al sacrificio. Chi era quest'uomo?

Volendo sinteticamente definire Palatucci, direi che fu un "uomo coerente" con alle spalle un percorso interiore, vissuto con pienezza e consapevolezza, come uomo, poliziotto, patriota e cristiano. Blaise Pascal diceva che «è dall'uomo stesso che discendono il bene e il male, ed è arbitrio dell'uomo scegliere quale sentiero intraprendere». Palatucci seppe fare la scelta giusta al momento giusto, in piena libertà e volontà. Ciò è chiaramente evidente allorché, presago, oramai, della sua fine imminente, mise a nudo la sua anima affermando: «Sono rimasto saldo nelle mie posizioni: per la Chiesa, per l'umanità, per la patria, perché questo è il dovere che m'impone la co-



scienza e la storia nel servizio del mio popolo, il più derelitto di tutti i popoli di questo mondo».

Assumere decisioni anticonvenzionali, talvolta, può rivelarsi scomodo, sino a diventare pericoloso. Palatucci aveva chiaro questo concetto, ma non ne tenne conto. Cosa lo spinse ad agire in tal senso?

Ripercorrendo la vita di Giovanni Palatucci, è evidente che egli non fosse un temerario né un irresponsabile. Ogni sua azione, così come ci viene raccontata dai suoi più stretti collaboratori, era frutto di attenta meditazione, oltremodo sofferta. Anche l'esposizione al rischio fu da lui vissuta come il prezzo da pagare per salvare vite umane. Con l'estremo sacrificio del martirio, Palatucci ci ha fatto comprendere che laddove finisce il dovere inizia la santità. Alla banalità del male egli ha contrapposto la semplicità del bene.

Nell'azione ostinata del commissario Palatucci, che ruolo ha avuto la fede?

Direi che è stato decisivo. Educato fin da piccolo alle cose grandi dello Spirito dalla nonna materna, Carmela, terziaria francescana, morta in concetto di santità, e dagli zii Antonio, Alfonso e Giuseppe Maria, tutti consacrati alla vita religiosa, Palatucci ha seguito la sua naturale vocazione al bene senza cedere alle lusinghe del potere e all'egoismo personale. Essendo un profondo credente nonché



Nandor Glid «Memoriale di Dachau» (1968)

un convinto assertore dell'eticità della norma e del valore insopprimibile della dignità umana, non deve farci sorprendere se, di fronte al dilacerante dilemma "disobbedire alla legge iniqua e crudele dell'uomo o seguire i comandamenti di Dio", egli non abbia esitato a dare una risposta precisa e ad agire conseguentemente.

Poliziotto e martire. Due cose distinte ma forse non così distanti. Cosa ne pensa?

La stragrande maggioranza dei poliziotti considera l'attività svolta in difesa delle istituzioni, delle leggi e della collettività un grande privilegio. Il sacrificio e il senso del dovere sono le costanti che dirigitano il loro impegno quotidiano. Non pensare in termini di eticità questo importante ruolo equivarrebbe a svuotarlo di significato. Come intendere altrimenti il sacrificio dei nostri caduti per mano della mafia, del terrorismo e del crimine organizzato? Credo che Giovanni Palatucci abbia saputo coniugare, in tempi oltremodo difficili e complessi, la missione di poliziotto nella massima pienezza possibile, riuscendo a trasmettere la bellezza e il valore ai suoi collaboratori più stretti che, come lui, misero a repentaglio le loro vite e quelle dei loro cari. Oltremodo carismatico, Palatucci divenne un faro di luce nell'oscurità che stava calando sulle coscienze, nell'ora più buia della storia. Quella di Giovanni è senz'altro, per la Polizia di Stato, una figura esemplare, una testimonianza ancora viva e palpitante intorno alla quale noi tutti, a prescindere dalle credenze religiose di ciascuno, siamo chiamati a interrogarci non una ma mille volte.

La memoria generativa di Giovanni Palatucci sarà tale ogni qualvolta qualcuno si ispirerà al suo esempio di giustizia così intensamente vissuto. In particolare, come deve operare un poliziotto dei nostri giorni secondo giustizia?

Il motto dello stemma araldico della Polizia di Stato *Sub lege libertas* indica chiaramente che la libertà non può esistere compiutamente senza la legge. Ciascun poliziotto, prima di essere tale, è un cittadino come gli altri, tenuto al rispetto della Costituzione e delle leggi. Il ruolo e le fun-

zioni che gli sono riconosciute lo pongono, con maggiori doveri e responsabilità rispetto ai comuni cittadini, quale qualificato punto di riferimento delle molteplici istanze provenienti dalla comunità. La sua condotta deve essere, pertanto, altamente professionale per richiamare al rispetto della legge. Quello però che a mio avviso lo deve sempre connotare, così come Palatucci ci ha insegnato, è l'umanità, retaggio comune della nostra nazione che, vissuta con ricchezza interiore, lo faccia agire sempre con la consapevolezza che "chi salva una vita salva il mondo intero".

Fra le righe della sua vita, è visibile la matita di Dio che corregge lì dove la matita degli uomini sbaglia. Infatti il commissario subì un trasferimento punitivo, ma fu proprio quella circostanza a rivelarsi come occasione unica per testimoniare il suo amore incondizionato. Cosa accadde effettivamente?

Divenuto funzionario di pubblica sicurezza, Palatucci manifestò fin da subito una profonda delusione per come la sua professione – che egli aveva caparbiamente scelto per amore della giustizia fino a scontrarsi con il volere paterno – fosse stata oltremodo burocratizzata e svilita dal regime fascista. Per punirne l'anticonformismo e l'eccessiva "irruenza giovanile" fu relegato dai superiori nella lontana Fiume a dirigere l'Ufficio stranieri. Per questo che potrebbe definirsi un incidente di percorso della carriera, egli si trovò a gestire, nel pieno delle leggi razziali (1938), l'improbabile compito di proteggere e salvare quanti più ebrei italiani e apoliti possibile che ricorrevano a lui per sottrarli alla Shoah. Da allora la sua obiezione di coscienza, accompagnata da una profonda fede in Cristo, fu graduale e consapevole. In un mondo di lupi famelici, a Palatucci non si profilò altra soluzione che quella di affrontare il male, a viso aperto, pur consapevole delle conseguenze che ne sarebbero potute derivare. Alla sua paura subentrò la speranza, all'indisposizione la saldezza nella fede. La sua eroicità risiede, per l'appunto, nell'essersi fatto campione di umanità che ha accettato il martirio per divenire testimone autentico di Gesù Cristo.

L'arcivescovo di Hà Nội per il Capodanno lunare

## In spirito di comunione

HANOI, 9. «Mantenere uno spirito di comunione, aiutandosi reciprocamente anche nel nuovo anno, soprattutto di fronte alle circostanze attuali»: è quanto ha auspicato l'arcivescovo di Hà Nội, monsignor Joseph Vu Văn Thiên, in occasione della festa del Tet, ovvero il Capodanno lunare in Vietnam, che cade mercoledì 10.

Le parole dell'arcivescovo giungono in un momento particolare per gli effetti della pandemia. Il Paese asiatico è stato colpito in maniera minore rispetto ad altre nazioni, tuttavia l'allarme è alto. Infatti, il coronavirus ha fatto registrare, ad oggi, quasi duemila casi in totale e circa una quarantina di decessi. L'appello è stato lanciato nei giorni scorsi, quando il presule ha preso parte ad un incontro con circa un centinaio di anziani dell'arcidiocesi vietnamita, che hanno condiviso un pasto completo, servito dalla Caritas locale. «La festa del Tet – ha spiegato – è una buona occasione per esprimere l'amore familiare e per sostenere l'unità e la solidarietà all'interno della comunità».

Ricordando, poi, che la missione della Chiesa è quella di «accogliere le persone in difficoltà, dando priorità al servizio per i poveri», monsignor Joseph Vu Văn Thiên ha sottolineato che «Cristo è venuto per annunciare l'amore del Padre per gli ultimi».

In tempo di pandemia, inoltre, i cristiani sono chiamati «a vivere in armonia e ad aiutarci a vicenda, per testimoniare l'amore divino attraverso le loro buone opere», perché la cultura dell'aiuto reciproco è un percorso essenziale per la pace. Nelle parole del presule, infine, anche l'invito a salvaguardare l'ambiente, «nostra casa comune», e a pregare per gli sposi, così da «aiutarli a comprendere il significato del matrimonio cristiano».

Al termine dell'incontro, agli ospiti presenti sono state donate alcune buste rosse, tipiche del Capodanno lunare, contenente ognuna una piccola somma in denaro, a simboleggiare la fortuna, la salute e la prosperità per il nuovo anno. Nella stessa giornata, la Caritas di Hanoi ha anche distribuito alcuni regali a 150 persone senza tetto o in difficoltà.